

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 5 Novembre 2001 - s. Elisabetta - Anno IX° - n. 163 -

---

## FRAMMENTI SUL PRESENTE NEL MONDO

Cerco di esprimere qualche considerazione sulla situazione presente nel mondo, considerazione teorica, che lascio frammentaria fra contraddizioni, esitazioni, dubbi, timori alla ricerca di una sintesi coerente con i miei convincimenti profondi. Evito le valutazioni sulla guerra, per le quali accolgo le analisi documentate di Giulietto Chiesa e di Tiziano Terzani presenti all'interno dello scenario bellico, dopo una vita trascorsa in Asia.

Per me **pacifismo** è volontà paziente e sincera di ricerca e di messa in atto di tutte le possibili strategie di composizione pacifica dei conflitti; è rifiuto della guerra come momento alto nella vita di un popolo o di una persona. Non riesco però a escludere il ricorso al conflitto armato per difesa o per evitare mali peggiori.

Mi sento **occidentale**, convinto della ricchezza di questa nostra civiltà sintesi di tante precedenti (pensiero greco, spiritualità cristiana, atteggiamento illuministico di fronte alla realtà), ma ritengo anche che l'attuale occidente, nel senso più lato, stia vivendo una dorata decadenza che potrebbe essere premonizione di imminente fine. Una società che ritiene l'arricchimento e il capriccio individuale pietre di paragone pressoché esclusive per ogni scelta nell'indifferenza sostanziale verso ingiustizie planetarie e la distruzione del pianeta porta in sé il seme dell'autodistruzione, come peraltro è accaduto nella storia per altre civiltà.

Considero storicamente positiva l'adesione del nostro paese alla **NATO** che ritengo abbia il merito di aver risparmiato all'Italia la sorte della Polonia: mi chiedo se abbia ancora senso oggi e quale, e comunque non credo che la fedeltà a una alleanza comporti l'accettazione oltranzista della politica di un paese, anche quando questa accettazione comporta risoluzioni conflittuali con lo spirito della costituzione. Indubbiamente l'Italia, e non solo, ha debiti di riconoscenza verso gli Stati Uniti, artefici primi della liberazione dell'Europa dal nazifascismo: ma gli USA di oggi sono la stessa realtà politica?

Da anni considero i **Talebani**, per quel poco che ne so, una forza oppressiva e disumana che oppone il fanatismo non alla cultura occidentale, ma alle grandi conquiste civili dell'umanità in nome di radicalismi aggressivi e senza speranze. E Osama Bin Laden, da loro sostenuto e protetto, mi pare, piuttosto uno speculatore nelle borse mondiali arricchito con il commercio di droga, senza preoccupazioni di partecipare la sua ricchezza a quei poveri che forse ripongono in lui qualche speranza.

Ritengo la guerra iniziata l'**11 settembre** del tutto disumana e senza prospettive positive. Da parte di chi la ha scatenata -si dice il fondamentalismo islamico-, anche al di là dell'ingiuria alla convivenza e delle vittime, perché mi pare inverosimile pensare che atti pur di tale gravità possano segnare la resa dell'occidente che viceversa si è compattato dietro a un personaggio come Bush eletto con il consenso di circa un quarto degli elettori americani e oggi in grado di raccoglierne la quasi totalità oltre agli alleati internazionali. Da parte dell'alleanza che la ha ripresa e continuata perché, pur comprendendo l'indignazione e il ragionevole desiderio di una risposta, non ha davvero senso aggredire popolazioni provatissime da altre guerre e da condizioni di vita proibitive alla caccia di un irreperibile personaggio che i media mondiali hanno fatto per un verso incarnazione del male, per un altro eroe e mito. Ma anche perché guerre di questa natura si possono solo perdere, né mi pare che gli alti comandi americani siano capaci di strategie vincenti: un nemico disperso nel mondo intero e con le caratteristiche che gli si attribuiscono è imprevedibile con le azioni di guerra tradizionali.

Il **cristianesimo** al quale cerco di riferirmi non dichiara una opposizione totale alla guerra: la consapevolezza del male nell'uomo e la responsabilità che gli è affidata non solo hanno permesso guerre nella storia, ma nei racconti della scrittura di Israele sappiamo bene come la guerra, anche di conquista e spietata, sia addirittura incoraggiata o voluta dal Signore. Ma anche nella scrittura cristiana -e naturalmente lasciamo stare la storia della chiesa, le sue benedizioni e le sue alleanze- la guerra non mi pare bandita in modo assoluto. E'

però inequivocabile la prospettiva dell'amore, anche per i nemici, e la proclamata beatitudine per i costruttori di pace. Chi si ispira a questi principi non può quindi che schierarsi a favore di ogni estremo tentativo di composizione pacifica e di rinuncia a ogni atto di vendetta.

Non condivido per nulla la posizione dell'**Italia**, del governo, ma anche di forze politiche che dovrei sentire meno lontane: la solidarietà alle vittime e la determinazione contro il terrorismo con tutti i mezzi che la legge e la prudenza mettono a disposizione sono fuori discussione, ma la subordinazione alla politica americana, senza neppure l'avallo dell'ONU, è altra cosa. Mi resta una ulteriore difficoltà: vorrei che in momenti gravi, e questo certo lo è, il paese trovasse un'unità anche al di là delle differenze di posizione. Mi sento disposto ad accantonare mie idee per aderire all'unità nazionale: tuttavia quando le posizioni sono assunte sull'onda di una comprensibile emozione o, peggio, alla ricerca di personale propaganda o di legittimazioni attraverso il consenso estero, anche il desiderio di solidarietà nazionale fatica a sovrapporsi ai miei convincimenti profondi.

Chiudo con una domanda di Terzani che coglie "in questa guerra qualcosa di immorale, di sacrilego e anche di stupido": "per favore, mi vuole spiegare qualcuno esperto in definizioni, che differenza c'è fra l'innocenza di un bambino morto nel WTC e quella di un morto sotto le bombe a Kabul?".

**Ugo Basso**

---

## UN ALIBI PERICOLOSO

L'aria che respiriamo: scenari apocalittici, situazioni imprevedibili, odii planetari e alleanze planetarie, la minaccia delle armi biologiche, la psicosi dei kamikaze. In questa realtà il piccolo uomo o la piccola donna hanno ancora un ruolo personale e determinante a livello sociale? Oppure non possono fare altro che lasciarsi trascinare dalla fatalità?

Il loro ruolo, a mio avviso, è importante e non facile: lo slogan "vivere come normalità l'insicurezza quotidiana" è tutt'altro che banale. Occorre saper attingere dalla propria coscienza un equilibrio nuovo e diventare anche per gli altri esempio di coraggio.

Il piccolo uomo e la piccola donna anche se s'informano, leggono, cercano, sanno benissimo che non è dall'esterno, dalla complessità delle notizie, spesso anche contraddittorie, dal ritmo vorticoso dei fatti che possono ottenere sicurezza e calma.

Mai come in questo momento, forse sbaglio, ognuno, credente o non credente, ha un compito personale e fondamentale: non perdere la testa, non lasciarsi travolgere dall'angoscia più o meno giustificata, fare tutto come prima, possibilmente meglio di prima.

Tante terribili tragedie lontane da noi non devono diventare un alibi che favorisca la nostra indifferenza per i morti, per il futuro, per le difficoltà che ci aspettano. Ma soprattutto non devono farci dubitare che la scala dei valori in cui abbiamo sempre creduto sia meno valida oggi nel concreto del quotidiano.

**Giulia Vaggi**

---

***dire Dio oggi***

## SI TRATTA SOLO DI ANNUNCIARE

L'amico Giorgio, tempo fa, mi ha chiesto una riflessione dicendomi soltanto: "Dire Dio, oggi!".

L'argomento mi apparve subito affascinante, anche perché toccava l'essenza del mio essere prete. Infatti quando, a ventidue anni, entrai in seminario, la motivazione profonda, in fondo, era proprio questa: imparare a dire agli altri quello che avevo scoperto, cioè Dio. Ma il seminario non m'insegnò la ricetta magica per "dire Dio" e io, come tutti i preti, come ogni cristiano e, in fondo, come Gesù stesso, mi trovo quotidianamente davanti al "mistero dell'incredulità", che Giovanni fa emergere continuamente nel suo vangelo: il mistero cioè del cuore dell'uomo che, pur capace di aprirsi al mistero di Dio, a volte, senza che si riesca a capire il perché, rimane chiuso ad ogni suo messaggio.

Per di più Giorgio mi chiedeva un articolo. E come si fa a "dire Dio, oggi", in un articolo breve, conciso e concreto, quando non riescono a farlo enormi volumi di filosofia e di teologia?

Dentro di me avevo pensato di declinare l'invito ma poi, nella mia diocesi, si è svolto un evento importante, un'Assemblea Diocesana che il vescovo ha voluto per "rivedere", per fare il punto della situazione, a distanza da alcuni anni dal nostro Sinodo Diocesano.

I vari relatori si susseguivano (si avevano solo cinque minuti per esporre il proprio in-

tervento) e affrontavano i vari campi della pastorale; i discorsi che si udivano erano dotti, profondi, illuminati. Che piacere ascoltare soprattutto i laici, preparati e responsabilizzati nella “gestione” della Chiesa. Eppure mancava qualcosa: l’annuncio del *kerygma*, termine tecnico che indica l’essenza dell’annuncio cristiano. Ho allora ritenuto di fare anch’io un intervento, che ho elaborato nella notte tra il primo e secondo giorno dell’Assemblea Diocesana. Si tratta di un intervento molto semplice e, in un certo senso, anche un po’ banale. Ma, in fondo, è il mio “dire Dio oggi” tutte le volte che incontro le persone che si rivolgono a me per i servizi che la parrocchia continua a “fornire”.

Perché ritengo importante questo ritorno al *kerygma*? Perché intorno a noi sono in tanti a “dire Dio” e sempre più si diffonde l’idea che una religione è uguale all’altra. Alcuni movimenti religiosi lo affermano esplicitamente, come quello fondato da Sai Baba, che invita i suoi seguaci a “rimanere” nella propria religione (egli, comunque, si presenta come incarnazione di Dio!). È ovvio che non dobbiamo tornare al disprezzo della religione dell’altro: ogni religione, se sinceramente e onestamente seguita, contiene in sé qualche frammento della Verità che è Dio. Bene ha scritto il Vaticano II: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle religioni non cristiane. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini» (*Nostra aetate*, 2).

Ma il punto è un altro: pur nel rispetto, si tratta di riscoprire la nostra identità e questa annunciare. E la nostra identità è questa: noi siamo i discepoli di Gesù, morto e risorto; noi siamo i discepoli dell’evento pasquale; noi siamo i discepoli della risurrezione. Quali altre parole abbiamo per dire Dio, l’innominabile? Quali altri fatti abbiamo per far toccare Dio, il trascendente? Quali altri eventi abbiamo per guardare Dio, l’invisibile?

Ecco dunque il mio intervento nell’Assemblea della mia diocesi, per “dire Dio, oggi”.

Nella mia ormai ventennale esperienza di prete, con le coppie di fidanzati che chiedono il matrimonio o con le coppie che chiedono il battesimo del loro figlio, cerco sempre di portare il discorso sulla morte per poi rivelare il grande dono che Dio ci ha fatto in Gesù: la vita eterna. Tranne poche eccezioni, l’esperienza è quella di una grande ignoranza sul tema. «Si sa, il catechismo di oggi non è più quello di una volta, - direbbe qualcuno - i giovani non sanno più niente».

Ma il fatto interessante è che, anche quando parlo della risurrezione che ci attende con persone anziane, le reazioni non sono entusiasmanti: «Ma... sarà vero?... Nessuno è mai tornato a dirci niente... Chissà...». A volte poi trovo esplicite dichiarazioni: «Quando abbiamo due metri di terra sopra la testa è tutto finito!».

Si badi bene che frasi di questo tipo sono pronunciate non da atei, o da persone che appartengono ad altri movimenti religiosi, bensì da persone che si proclamano cristiane e che di fatto hanno conservato per tutta una vita pratiche esteriori vissute con fedeltà, come la messa domenicale, a volte anche quella feriale, la preghiera...

Insomma: alla risurrezione ci credono in pochi.

Perché avviene ciò? Una risposta me la diede, nel 1975, il cardinale Poma, arcivescovo di Bologna e segretario della CEI, e poi confermatami anche da alcuni preti: questa situazione è il risultato di una carenza da parte della Chiesa che per alcuni secoli ha annunciato e sottolineato solo il 50 % dell’evento pasquale, quello della morte di Gesù, “trascurando” l’altro 50 %, quello della sua (e nostra) risurrezione.

Forse non dobbiamo recuperare il tempo perduto? Non è forse ora che, come discepoli del risorto, diciamo apertamente e chiaramente che la morte è per noi il passaggio verso l’eternità?

Alcuni esempi concreti:

- Quando ci capita di compilare degli annunci mortuari per i nostri congiunti, perché non si smette di usare le solite espressioni desolate e preconfezionate che parlano di “tragica dipartita” e “incolmabile vuoto” lasciato dal congiunto? Perché non mettere invece espressioni che parlino di speranza cristiana? Perché non mettere citazioni della Scrittura?

- Quando si porgono le condoglianze, oltre che con-dolersi per la dipartita di qualcuno, perché non aggiungere, se le circostanze lo permettono, parole che esprimono quello che noi crediamo fermamente e cioè che il caro estinto in realtà estinto non è?

- Quando, in un qualsivoglia gruppo di persone, si arriva a parlare di morte, perché non evitare stupidi, e per me irritanti, gesti scaramantici (fare le corna, toccare ferro), più consoni a dei pagani, e non assumere invece, nel linguaggio e nei gesti, un atteggiamento sereno?

Quanto sto dicendo, si badi bene, non significa che dobbiamo guardare la morte ridendo. Contesto coloro che dicono che i funerali, per noi cristiani, dovrebbero essere una festa.

La morte rimane un fatto tragico che ci sottrae, sia pure per un tempo limitato, delle persone che amiamo. Anche Gesù ha pianto per la morte dell'amico Lazzaro.

Quanto sto dicendo non significa neppure che noi cristiani non dobbiamo aver paura della morte, perché essa è quasi sempre accompagnata dalla sofferenza e questo non può non inquietarci. Anche Gesù era spaventato e temeva di fronte alla sua morte.

Dunque non si tratta di assumere atteggiamenti innaturali e inumani. Si tratta solo di annunciare, pur tra le lacrime di un distacco che comunque ci ferisce, che crediamo che, al di là della morte, comincia la vita vera.

Per molte persone il cristianesimo si identifica con la legge dell'amore. Ma praticamente tutte le religioni predicano un mondo di nuovi rapporti sociali caratterizzati dalla tolleranza, dal rispetto, dall'amore appunto. Il vero centro della nostra fede è Gesù risorto. Il fatto che molte persone trovino serenità e gioia in altri movimenti religiosi non potrebbe essere il segno che nessuno ha ancora annunciato loro che siamo chiamati a risorgere?

E qui è finito il mio intervento, durato esattamente cinque minuti!

**Carmelo Pellicone**

## Lavori in corso

### UN TORMENTONE: BUCO O NON-BUCO ?

Una piccola mai sopita passione mi consiglia di seguire i fatti economici, bufale comprese (*Il problema del buco* - Notam 1.10.01). Gli audaci da noi confidano nella tradizionale smemoratezza per farla franca, se del caso, anche contro l'evidenza. Questa volta l'audace di turno sarebbe il ministro Tremonti. È sorprendente che una persona reputata intelligente e certo non sprovvista di competenza (è professore di economia all'università) si procuri con le sue mani un tale tonfo. Cosa gli sarà successo? Gusto smodato per la polemica? Ubriacatura ministeriale? Chissà!

Gli amici ricorderanno l'annuncio drammatico in televisione dell'esistenza di un "buco" nei conti pubblici da 45 a 62 mila miliardi, il successivo intervento di Modigliani a dire che esistono i criteri per fare questi conti in modo preciso e che un "range" di tale portata era giustificabile solo *per fini politici*. E il centro-sinistra che si affanna a smontare la cosa.

Eravamo impazienti in attesa del secondo tempo di questa partita: eccolo.

A metà ottobre Amato e Visco scrivono ai giornali sostenendo, sulla base di dati presentati in parlamento dal Governatore della banca d'Italia Fazio (figurarsi!), che il "*maxibuco*" era stato *intenzionalmente creato a tavolino*. In sostanza il buco ci sarebbe, ma limitato a circa 9.000 miliardi. È sempre una bella sommetta, ma lontana dai 62 mila miliardi - e anche dai 45 - allora sbandierati e comunque anche dai 20 mila miliardi che aveva ipotizzato a suo tempo il precedente governo.

Come se la cava l'audace Tremonti? Maluccio, perché deve buttarla sul sarcasmo: «Ho letto l'autodifesa della Premiata Ditta Amato-Visco. Che impressione ne ho tratto? Nessi logici allentati, difficoltà computazionali». E passa a esemplificare i *nessi e le difficoltà*: «uno per tutti» dice, e si deve immaginare che sarà inconfutabile, uno di quegli esempi che - come si suole dire - tagliano la testa al toro. La faccio breve: si tratta di una posta prevista per il 2001 dalla sinistra per *dismissioni immobiliari che non si sono finora realizzate*. Per quale cifra? *8.000 miliardi di lire*. Tutto qui? Sì. Come siamo caduti in basso!

**g.c.**

## Taccuino del mondo

### TACCUINO DI GUERRA

#### 1 - CHI CI PERDE E CHI CI GUADAGNA

Sappiamo abbastanza bene chi ci perde. Tutti i poveri diavoli che perdono dei pezzi o addirittura la vita per "gli effetti collaterali": le bombe a grappolo, i missili (poco) intelligenti e gli errori madornali. Meno semplice capire chi ci guadagna. Intanto chi costruisce armi e munizioni. Si dice che un missile costi due milioni di dollari, una bella sommetta e se poi se ne riescono a far sparare un certo numero val la pena di incoraggiarne l'inizio e pregare poi che la guerra continui... Poi i giornali, forse, perché le tirature pare siano aumentate schiodandosi dai limiti di sempre che sembravano invalicabili. Ma, forse contrariamente alle apparenze (i danni del terrorismo da pagare), sembra proprio che tra quelli che ci guadagnano di più ci siano gli assicuratori. E non lo dicono i soliti malevoli detrattori, ma addirittura la *Newsletter* dei Lloyd's di Londra. E scusate se è poco. «...stiamo vivendo in questo momento uno dei mercati migliori che si ricordino - scrive la pubblicazione e lo riferisce Repubblica - ...dall'11 settembre è schizzato a un livello che rende possibili profitti

molto alti...un'opportunità storica...». Naturalmente si citano gli aumenti stratosferici per le compagnie aeree e tutti i settori connessi alla guerra. Ma, e questo non lo si dice, gli assicuratori, pure quelli di casa nostra, pensano anche di cogliere l'occasione per correggere loro eventuali precedenti errori e, comunque, per far lievitare tutti i costi delle assicurazioni in qualche modo relative ai rischi socio-politici e il terrorismo anche se situati -poniamo - a Roccacannuccia di Sotto. Chi ha detto che "con la guerra tutto è perduto"?

## **2 - E SE CALA LA TENSIONE? BASTA SUONARE L'ALLARME**

Quarta settimana di bombe. Risultati pochini, anzi crescono le emozioni per i danni alle installazioni civili e alla povera gente. E se la guerra langue, i dubbi aumentano e le perplessità crescono, come si può ribaltare la situazione e volgerla a proprio vantaggio? Si rilancia l'allarmismo con l'aggiunta di una adeguata campagna pubblicitaria. È quello che ha fatto recentemente il ministro della difesa Donald Rumsfeld salvo che poi qualcuno si solleva a lamentare l'allarmismo e a cercare di convincere gli americani a continuare a vivere come sempre e, soprattutto, continuare... a comprare come sempre. Se la Cia non è stata capace di prevenire la prima ondata, come potrebbe essere ora in grado di preavvisare la seconda a così poca distanza di tempo? Purtroppo non è certo detto che non ci saranno delle riprese di atti terroristici, in Usa, e forse anche da noi. Quello che è certo che non ce lo verranno a dire prima e lo sapremo, ahinoi, solo a cose fatte.

## **3 - CONDOLEEZZA PERSEVERA**

Si è detto dell'infortunio sulle *guerre stellari*: mentre l'Amministrazione Bush con enfasi rilanciava il progetto (già accantonato da Clinton), una tragica realtà indicava che sarebbe stato preferibile volgere l'attenzione e le risorse a controllare il livello zero, al massimo lo spazio di mille metri da terra.

Una delle difficoltà delle moderne regole di governo purtroppo è che, anche di fronte all'evidenza, non si possono correggere le politiche sbagliate, ma bisogna andare avanti a tutti i costi senza mai ammettere errori. Finita la guerra fredda, chi mai oggi ha i mezzi - tecnici ed economici - per minacciare gli Stati Uniti? Loro stessi per primi dovranno investire molto a scapito di altre spese socialmente più necessarie, o addirittura indispensabili. Ma il nemico è al loro interno, sia che istruisca piloti suicidi, sia che confezioni buste di una certa polverina o chissà quale altra diavoleria: probabilmente a basso costo e di certo niente di "stellare".

Ma Condoleeza non deflette, e nega anche l'evidenza. Dopo l'11 settembre lo scudo spaziale «È diventato una priorità ancora più forte». Naturalmente - è incredibile - ammette che l'Afghanistan *non dispone della capacità tecnologica per utilizzare i missili balistici*, ma... ma «un paese come la Corea del Nord si è trasformato in un bazar per la tecnologia missilistica» e allora... meglio prepararsi! «Crediamo di aver bisogno di un programma di sperimentazioni non vincolato dal trattato Abm (contro i missili balistici. ndr)... Gli eventi dell'11 settembre hanno rafforzato gli obiettivi strategici e gli interessi comuni di Stati Uniti e Europa» (?). Cioè noi andiamo avanti per la nostra strada anche se l'Europa non è d'accordo. Ma anche e soprattutto Putin e Jiang Zemin pare abbiano espresso molte perplessità. Sarà dura chiedere solidarietà al mondo senza tenere in minimo conto le sue obiezioni.

Sin qui la Rice, che è la consigliera per la sicurezza del presidente del paese più potente del mondo. E chissà se è stata messa al corrente della nuova curiosa iniziativa del Pentagono. Scoprendo (finalmente?) che i sistemi tradizionali servono a poco o a niente nella lotta ai terroristi di Bin Laden, il ministero della difesa ha deciso il ricorso agli *inventori* ai quali ha chiesto strumenti innovativi. Eccone qualche esempio: - occhiali in grado di *vedere oltre i muri*; - *macchine portatili della verità*; - controlli delle *facce per i riconoscimenti*; - giubbotti antiproiettile e anticoltello; - radar *scopritori di grotte*; - sistemi che controllano e selezionano le voci e i dialetti... e così via per 38 nuovi sistemi e/o tecnologie non tradizionali. Buona fortuna.

**g.c.**

## **Andar per mostre**

### **GLI IMPRESSIONISTI SCONOSCIUTI**

È aperta Brescia, in Via dei Musei, una mostra sugli "Impressionismi in Europa" (7 Luglio - 25 Novembre) a cura di Renato Barilli. Una manifestazione interessante, anche perché non vengono presentati al pubblico quadri dei soliti impressionisti francesi, ormai noti. Sono esposti invece dipinti di pittori inglesi, tedeschi, svedesi, russi, spagnoli dalla fine del 1800 ai primi del Novecento; sono esclusi i francesi e gli italiani, appunto perché già conosciuti. Tra i tedeschi i primi a interessarsi all'Impressionismo sono gli allievi di Friedrich: per que-

sto pittore la natura è sentita come non abitata; domina con le sue montagne sfumate nella nebbia, con significati profondamente religiosi. Tra gli anticipatori dell'Impressionismo è Adolph von Menzel, che già nel 1851 dipinge "Notte nel bosco" e "Giardino del Lussemburgo" (1872) con figure che compaiono nel buio tra gli alberi, in una luce ben diversa da quella impressionista, ma già con l'intento di mostrare la loro vitalità. Infatti, nel 1898 parecchi pittori tedeschi espongono a Monaco, alla "Secessione berlinese", e l'anno successivo partecipano alla mostra anche Monet, Renoir, Pissarro, Van Gogh, sotto lo sguardo incattivito di Guglielmo II, che definiva l'Impressionismo una "pittura da poveracci". Hans Thoma illumina i suoi "Interni" con dei colori leggermente spenti, attraverso le finestre ornate da tende. Max Liebermann va verso una gioiosità tutta francese nella "Birreria di campagna", con le piccole figure sedute sotto ai grandi alberi; è anche attento al mondo operaio, sulla scia dei pittori italiani. George Clausen nella "Ragazza al cancello" (1889) sembra aver assorbito la dolcezza triste di Lega.

Notevole tra i pittori svedesi Anders Zorn (1860 - 1920) di origini modeste; diventato poi ricco e famoso, fu influenzato da Boldini: le sue "Impressioni di Londra" (1890) esprimono l'atmosfera nebbiosa; il "Ballo di mezza estate" ricorda il "plein air".

I pittori inglesi assorbono la pittura di Turner, e negli anni '70 partecipano a una mostra di Impressionisti. La loro attenzione è rivolta allo studio delle leggi di Helmholtz sugli effetti della luce, scoprendo che ogni occhio vede in modo diverso. Tra questi Whistler si entusiasma per i colori di Venezia, Philip Wilson Steer si avvicina a Monet, dipingendo le coste marittime francesi e inglesi; nelle "Ragazze che corrono" si avverte il neo impressionismo e il *pointillisme* di Pissarro. È probabile l'influenza alla lontana di Millet.

Nella pittura russa sembra che si passi dall'influsso di Böcklin al divisionismo e subito di colpo alle opere astratte di Malevic, di Larionov e della Goncarova. In effetti, sono pochi i pittori che si ispirano alla luce smorta del territorio russo: prendendo esempio dalla pittura scandinava, ricordo "Notte bianca nella Norvegia del Nord" (1890) di Korovin e "In inverno" di Serov (1898), entrambe ispirate a Anders Zorn, pittore svedese già citato.

Per la pittura spagnola è da citare Joaquin Sorolla, nato nel 1863, partito con una formazione accademica e poi, dopo aver ammirato Velazquez (nume tutelare degli impressionisti), si ispira ai macchiaioli italiani. Interessanti i suoi temi sulla sofferenza ("Triste eredità" del 1899); sente anche l'influsso del Puvismo ("La pescatrice con suo figlio" 1908) dai colori forti contro l'azzurro del mare.

Nel complesso, una mostra vivace e importante per capire come reagiscono i pittori nella seconda metà dell'800, con i loro temperamenti diversi nelle varie zone d'Europa.

**c.p.v.**

## **Lo strano libro della Bibbia**

### **I GIUDICI (1,1 - 3,6)**

"È già grazia grande, Dio, che ci sopporti: e noi possiamo ancora pregarti, pur dopo le nostre infinite infedeltà. Sopportala ancora, Signore!"

Allora come oggi: guerre, le guerre giuste, le guerre guidate da Dio, i morti voluti da Dio, la terra non più dono, ma conquista violenta.

Il libro è semplice: è la storia dell'uomo, "letta" dall'uomo, e l'immagine del Dio violento e vendicativo è pur sempre l'immagine riflessa dall'occhio dell'uomo che, come ci ricorda M. Buber, «...non presta un orecchio attento a ciò che gli viene detto, già mentre ascolta confonde comandamenti del cielo e leggi terreni, le rivelazioni dell'essere e gli orientamenti che egli stesso si prescrive. Da questa condizione non sono esclusi gli scritti sacri degli uomini e nemmeno la Bibbia».

Quel popolo eletto allora come oggi è simbolo dell'uomo, che nonostante l'alleanza con il suo Dio, nonostante la legge, nonostante il Giudice posto a richiamo della fedeltà promessa continua a tradire e a cadere nel male.

Pur attraverso lo schema infedeltà - tradimento - castigo, appartenente a una teologia ormai superata, questo libro certo storicamente condizionato e fortemente simbolico oggi può ancora parlarci e dirci di un'Alleanza che saggia la fede dell'uomo e che forse si attua prima ancora che nella conquista della terra nella frantumazione dei popoli, come seme destinato a fruttificare.

Allora come oggi all'uomo viene chiesto di convivere, di vivere "con" l'altro rimanendo fedele a se stesso, ai propri valori etici e religiosi che ne costituiscono l'identità senza assumere dell'altro gli idoli e i caratteri più deteriori. Ma sembra che all'uomo sia impossibile resistere alle tentazioni dei falsi dei.

I Giudici rappresentano l'intermediario, di cui forse l'uomo necessita, la voce che richiama alla fedeltà alla legge mosaica. E nella legge mosaica va riconosciuto il seme di uno sviluppo, che arriverà fino al messaggio di Cristo, un seme preservato nel popolo ebraico attraverso la consapevolezza di un'identità e di un'etica, che gli altri popoli non avevano raggiunto. Nel difficile percorso della lotta contro il male di quel seme all'uomo rimane ancora oggi come sostegno e speranza la voce intermediaria di Gesù Cristo.

«Ai nostri peccati non guardare, Signore: anche noi come i padri siamo umiliati da immense colpe:

non lasciarci in balia delle nostre infedeltà,  
ma liberaci ancora, liberaci sempre,  
per il tuo amore fedele. Amen»

(Salmo 106 trad. D.M.Turoldo)

a cura di Giancarla Brambilla

**Attenzione!** L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è [Notam15@tin.it](mailto:Notam15@tin.it) - Quello vecchio sta per essere cancellato.

## Segni di speranza

### HO COMBATTUTO LA BUONA BATTAGLIA...HO CONSERVATO LA FEDE...

Paolo riconosce la propria fedeltà alla conclusione del suo cammino e dichiara di aver sperimentato la forza liberatrice del Signore rispetto alla solitudine in cui è stato lasciato dagli uomini. Vorrei che il fare il punto sulla fedeltà, almeno sull'impegno nel mantenere il timone alle scelte fondamentali fosse un momento di ogni mia preghiera. La preghiera resta, benché accompagnata da stanchezze e distrazioni, il momento della riconoscenza per tutto quello che di bello e di buono mi accompagna anche nei momenti tristi e del ripensamento della giornata alla luce delle due affermazioni che dovrebbero segnare il mio impegno: *sia fatta la tua volontà e venga il tuo regno*. Credo di dover esercitare la mia responsabilità, creatività, fantasia nell'edificazione del regno e nel riconoscere la volontà del Signore, pietra di paragone di ogni scelta. Serenamente e senza angosce, nella lucida consapevolezza dei limiti e degli errori.

Certo chiunque lo può fare: tuttavia la preghiera in ginocchio, aggiunge tre elementi per me importanti: il non farsi mai autoreferenziali (sono sempre di fronte a qualcuno che conosce anche il mio mistero); l'adorazione di un Dio unico (riconoscere che uno solo è il Dio aiuta a riordinare i valori) e l'apertura alla speranza (anche nei momenti di grande sofferenza non pensare che tutto sia concluso). E infine un pensiero intenso per tutte le persone che mi stanno accanto e in qualche modo si aspettano qualcosa da me: diventa un richiamo all'impegno nei loro confronti, una conferma dei miei limiti per quel che non faccio e un affidamento affettuoso, anche se non occorre il mio pensiero perché il Signore conosca quanto è bene per chi egli ama.

**XXX domenica dell'anno C - 28 ottobre 2001**

Siracide 35, 12-18 = 2 Timoteo 4, 6-8 e 16-18 = Luca 18, 9-14

### APPARVE UNA MOLTITUDINE IMMENSA DI OGNI NAZIONE RAZZA POPOLO E LINGUA

Il linguaggio misterioso, profetico, dell'Apocalisse genera sensi attraverso i secoli e lo fa difficile, inquietante e consolatorio nelle diverse epoche della storia: oggi, in questa festa che mi pare sempre bellissima, leggo di moltitudini immense, di ogni origine, che acclamano all'Agnello, ma si parla anche di *sangue dell'Agnello* e di *grande tribolazione*. Una volta ancora si presentano insieme una lettura realistica del mondo e una grande speranza: la speranza mi auguro sia per tutti, la grande tribolazione potrà essere quella dei poveri del mondo?

Da anni ormai si dice in occasione della festa di oggi che non è dedicata ai santi canonizzati, ma ai santi anonimi del quotidiano, quelli che non sanno neppure di esserlo, quelli che soltanto cercano di vivere da uomini: ma la sensibilità ecumenica moderna, per quanto purtroppo ancora tistica nonostante tante ricerche, ci aiuta a scorgere nei testi un'apertura ancora più ampia, perché non si alzano barriere neppure religiose. La stupita scoperta di Dio sarà per tutti quelli che si guardano attorno con uno sguardo limpido.

**Festa di tutti i santi - 1 novembre 2001**

Apocalisse 7, 2-4 e 9-14 = 1Giovanni 3, 1-3 = Matteo 5, 1-12

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

## la Cartella dei pretesti

### FORZA EVASORI !

«Nel '96 Luciano Pavarotti viene accusato di evasione fiscale: tra l'89 e il '95 avrebbe sottratto al fisco 36-40 miliardi di lire. Secondo l'erario il tenore pur avendo la residenza a Montecarlo, aveva il centro dei suoi affari in Italia... Nel luglio dello scorso anno, rinviato a giudizio, ha patteggiato impegnandosi a pagare al fisco 25 miliardi di lire (a rate di 500 milioni l'una).

Il 19 ottobre u.s. è stato assolto dal Tribunale di Modena "perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato"».

*Corriere della Sera - 20.10.01*

### QUESTA PICCOLA BORGHESIA

«Ci voleva Bill Clinton e una riunione di pubblicitari per ascoltare finalmente un serio, alto discorso politico sulla premesse e sulle conseguenze dell'11 settembre... Clinton ha toccato uno per uno tutti i tempi che stanno a cuore al cosiddetto movimento "no global" e sui quali inevitabilmente la politica dovrà dare risposte convincenti oppure sparire dalla scena. E ha ricevuto una *standing ovation*. È curiosa la nostra borghesia. Se a parlare di lotta alla povertà sono centinaia di migliaia di manifestanti italiani, grida all'antiamericanismo. Se invece è un ex presidente degli Usa a dire più o meno le stesse cose, allora scatta sull'attenti battendo le mani».

*Curzio Maltese - la Repubblica - 26.10.2001*

### MA NON È IL CASO

«Tutto è possibile, anche che Berlusconi restauri l'impero d'Etiopia, ma non è il caso di chiamarlo Negus già adesso».

*Claudio Magris - Corriere della Sera - 30.10.2001*

### QUALCOSA DI IMMORALE E DI STUPIDO

Passano i giorni, ma non mi scrollo di dosso l'angoscia: l'angoscia di prevedere quel che succederà e di non poterlo evitare, l'angoscia di essere un rappresentante della più moderna, più ricca, più sofisticata civiltà del mondo ora impegnata a bombardare il Paese più primitivo e più povero della Terra; l'angoscia di appartenere alla razza più grassa e più sazia ora impegnata ad aggiungere nuovo dolore e miseria al già stracarico fardello di disperazione della gente più magra e più affamata del pianeta. C'è qualcosa di immorale, di sacrilego, ma anche di stupido -mi pare- in tutto questo.

*Tiziano Terzani - Corriere della Sera - 31.10.2001*

### UNA GIUSTIZIA... GIUSTA

Tutti assolti quelli del Petrolchimico di Marghera. Un tempo si diceva: per vedere condannato in Italia un re di denari, bisogna che lo trovino con il coltello in mano mentre infierisce sulla vittima. E forse non basta. Tutti assolti i ventotto dirigenti... che non hanno impedito (o non hanno fatto abbastanza per impedire) che ci crepassero centocinquantesette operai, e se ne ammalassero centotré, per i tumori e le leucemie causate dai veleni usati per la produzione della plastica. Il procuratore Casson aveva chiesto 185 anni di carcere...

*Giorgio Bocca - la Repubblica - 3.11.2001*

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*